

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nei campus universitari americani, se due anni fa c'erano state sporadiche proteste contro le sanzioni all'Irak, adesso è il turno delle petizioni per costringere le università a non acquistare materiale sportivo prodotti nei paesi del terzo mondo a salari di fame e sfruttando i bambini. Sotto accusa è un business multimilionario (a 2130 lire per dollaro) dal quale le corporation di attrezzature sportive e le università traggono immensi vantaggi, le prime per ovvii motivi, le seconde perché attraverso i programmi atletici rafforzano il loro «marchio» come istituzioni di qualità e rastrellano finanziamenti.

Ora la partita è arrivata al dunque perché il business, quello fino a ieri celebrato come del benefat-



IL CASO

LA NIKE TAGLIA I FINANZIAMENTI A TRE UNIVERSITÀ AMERICANE «NEI CAMPUS TROPPI INVITI AL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE»

tore dell'educazione nazionale, ha cominciato a vendicarsi. La Nike, uno dei pochi gruppi transnazionali e davvero globalizzati al mondo, tra i primi fornitori di equipaggiamento dei «team» sportivi delle università, ha chiuso i rubinetti sospendendo finanziamenti per milioni di dollari alla University of Michigan, alla University of Oregon e alla Brown University perché il loro «Senato» accademico aveva sottoscritto la petizione degli studenti nella quale veniva chiesto il rispetto di standard salariali e nelle condizioni di lavoro negli stabilimenti nei paesi in via di sviluppo, i cosiddetti «swe-

shops», da noi si chiamano botteghe di commercio equo e solidale. La Nike ha contratti piuttosto ricchi con la University of Michigan, che ha squadre sportive in numerose specialità, e con la Brown University, che ha ottenuto molto successo nello hockey maschile e femminile. Tra le altre cose la prima riceveva 1.165 milioni di dollari «cash» più 620 milioni per scarpe, uniformi, attrezzature e pulman per 23 squadre e «stage» estivi al quartier generale Nike per tutti gli studenti. La University dell'Oregon riceveva 50 milioni di dollari più altri 30 milioni per sistemare lo stadio. «Non diamo as-

segnati in bianco per farci dettare le regole del nostro business senza avere un posto a tavola», ha dichiarato Vada Manager, direttore del management globale della Nike.

Ciò che sorprende è che la vendetta proviene da un gruppo che negli ultimi anni aveva cercato di accreditarsi come un difensore dei diritti del lavoro su scala globale e, in effetti, aveva cominciato a migliorare le condizioni di lavoro in alcuni paesi. Ma il «movimento» anti-globalizzazione sta ottenendo un consenso improvviso, comincia a infastidire seriamente. Il Worker Right Consortium, organizzazione

studentesca ramificata nella maggior parte degli Stati, ha ottenuto l'appoggio di 47 università tra le quali la Oregon, la Michigan e la Georgetown. Cinque di queste, come le università del North Carolina, dello Iowa e dell'Illinois, hanno raggiunto complessi accordi di fornitura e finanziamento con la Nike. Ma è ormai un braccio di ferro quello tra autorità accademiche e studenti, spesso spalleggiati dai professori, sui temi anti-globalizzazione. Quella per i diritti dei lavoratori negli «sweatshops» è stato il centro della rivolta di Seattle e contro Fondo Monetario e Banca Mondiale. An-

che se sotto la maschera della «responsabilità sociale» si riflette una propensione al protezionismo di cui hanno dato ampia dimostrazione i sindacati americani. È un fatto, per esempio, che generalmente negli «sweatshops» vengono pagati salari più elevati del 10% rispetto a quelli pagati nelle imprese nazionali e che se improvvisamente venissero accolte richieste come quella del «salario vitale» le multinazionali non farebbero altro che chiudere gli stabilimenti per trasferirsi altrove. Ciò nulla toglie al fatto che negli Usa sta crescendo una generazione di ventenni sensibilissima ai diritti di cittadinanza della nazione e deragliato sulla celebrazione delle virtù di un boom economico quasi decennale e sul conteggio dei dollari rastrellati per trionfare alle elezioni di novembre.

Umts, domani si decide sui costi delle licenze

Riunione del comitato di ministri sulla gara Quasi scontata la scelta di licitazione a forti rialzi

ROMA Domani è il giorno della verità per le licenze Umts, i cellulari di nuova generazione che mettono insieme telefono, Internet e collegamenti via satellite. Si terrà domani infatti la riunione del comitato interministeriale che sovrintende alle modalità delle future gare. La decisione più grossa riguarda i costi per le assegnazioni delle 5 licenze. L'orientamento è quello di mantenere la forma giuridica della licitazione privata ma con forti rialzi sui prezzi di assegnazione. L'incasso totale per l'orario sarà di almeno 25mila miliardi, cioè circa 5mila miliardi di licenza. Ma potrebbe anche essere più alto. In ogni modo si manterrà la licitazione e non si andrà all'asta, anche se con le maggiorazioni sui prezzi alla fine la soluzione adottata sarà una via di mezzo tra la licitazione, cioè la scelta fondata sul miglior progetto e l'asta, cioè la scelta basata sull'offerta più alta. Il passaggio dalla licitazione all'asta, che pure alcuni all'interno del governo hanno sponsorizzato, è ritenuta sconsigliabile anche perché allungherebbe i tempi di avvio della gara, che pesano a tenere entro l'autunno del 2000. Nei giorni scorsi la banca d'affari Goldman Sachs aveva sostenuto che l'Italia, sulla scia del governo britannico che per le licenze Umts ha incassato oltre 70mila miliardi, avrebbe potuto raggranellare almeno 60mila miliardi. È difficile

che si arrivi alla fine ad una cifra così alta, tuttavia il governo italiano sta pensando di chiedere più di 5mila miliardi di licenza, una cifra che aveva già scatenato le proteste del Polo e degli 8 concorrenti. In lizza per l'Umts ci sono infatti le quattro società che già gestiscono i telefonini Gsm e cioè Omnitel, Tim, Wind e Blu (le quali sono avvantaggiate per via dell'esperienza già acquisita che, con la licita-

zione, diventa un requisito fondamentale) e altre tre cordate (Andala, Dix.it e Telefonica-Acea). Ieri Franco Bernabè, presidente di Andala, la società di Tiscali si è lamentato della scelta di rincarare le licenze: «Finora le licenze sono state assegnate in modo gratuito, sia nella tv che nella telefonia. Adesso si decide di sovvertire questa logica e questo crea delle asimmetrie. E aggiunge: «È giusto che aumenti il valore di tutte le frequenze, non solo dell'ultimo pez-

CELLULARI DEL FUTURO
Prezzo base: 25mila miliardi
Cade l'ipotesi di asta: i tempi andrebbero oltre l'autunno 2000



Un milione di computer sono stati colpiti dal virus «Iloveyou». A sinistra Renato Soru amministratore delegato di Tiscali e in alto un ragazzo indiano mentre cuce a mano un pallone

Contropiano di Bill Gates per evitare lo smembramento

Pur di evitare la spaccatura Microsoft è disposta a modificare Windows. Questa è la premessa del piano alternativo che l'azienda di Bill Gates intende presentare al giudice Thomas Jackson di Washington, per sfuggire alle sanzioni contro i monopoli. Il piano sarà presentato ufficialmente mercoledì, ma i contenuti sono anticipati ieri dal Washington Post. Il ministero della giustizia e 17 dei 50 stati americani hanno chiesto che il giudice divida Microsoft in due aziende: la prima avrebbe l'esclusiva di Windows, la seconda degli altri programmi. La controproposta di Microsoft offre alcune concessioni: una versione di Windows senza il browser per Internet che l'azienda ha cercato finora di imporre ai consumatori, maggiore libertà per i produttori di computer che Microsoft ha messo sotto pressione per diffondere i suoi programmi, accesso completo ai codici usati per scrivere i programmi per Windows. Negli Usa questo pacchetto è sembrato inferiore a quello offerto da Gates qualche mese fa, nella speranza di un accordo per evitare il processo.

Al. G.

È una ragazza l'hacker del virus dell'Amore

«Spyder» sarebbe stata arrestata a Manila

ROMA Si stringe attorno ad una ragazza filippina il cerchio delle indagini volte a dare il nome al creatore del virus ILOVEYOU, l'«agente patogeno» recapitato per e-mail che in tre giorni ha messo alle corde milioni di computer nel mondo distruggendo gran parte dei file registrati.

La polizia di Manila sembra essere certa: la pirata informatica è stata identificata, localizzata e posta sotto stretta sorveglianza anche se è appesa ad un filo la possibilità che si possa provare la sua responsabilità. La risonanza che nell'intero globo ha avuto l'offensiva informatica l'avranno certamente indotta a far sparire ogni indizio, ogni traccia in grado di dar man forte agli investigatori di Manila e dell'Fbi, anche loro coinvolti nelle indagini.

Una fonte tra gli inquirenti ha detto che la ragazza era stata identificata già venerdì scorso, ma che non si è potuto procedere all'arresto perché non c'era mandato di cattura. E per il capo della polizia filippina, Panfilo Lacson «è difficile prevedere quando ci sarà l'arresto perché il pirata è un bersaglio mobile».

I provider filippini hanno intanto spiegato che ILOVEYOU è stato immesso nelle loro reti da un pirata informatico identificato coi nomi «mailme», «spyder» e «ispyder». Le parole «Manila, Filippine» accompagnate dalla frase «odio andare a scuola» appaiono a chi apre l'e-mail ILOVEYOU seguita dalla missiva «love-letter-for-you.txt.vbs».

La pista filippina sembra indobire quella tedesca indicata dal

programmatore di computer svedese, Fredrik Bjork il quale già sabato sosteneva di avere identificato l'autore del virus in uno studente tedesco di 18 anni, ospite di una scuola in Australia. Ieri è tornato a ribadirlo spiegando che la donna sospettata nelle Filippine sarebbe soltanto una complice. «Il virus - ha detto - è stato fabbricato in Australia da un diciottenne che si fa chiamare Michael». La polizia australiana ha confermato ieri di avere ricevuto la segnalazione dalla Svezia ma di non aver trovato alcuna prova contro il presunto «Michael». L'Fbi americana ha ribadito la convinzione che la pista filippina sia quella buona.

A Berlino, intanto, il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily ha affidato l'inchiesta sul virus alla polizia criminale federale (BKA); si indaga anche sulle sue varianti «Joke» et «Funny news». Sottolineando che la sicurezza delle comunicazioni è una condizione sine qua non di un buon funzionamento dell'economia moderna, Schily si è pronunciato per un rafforzamento della legislazione penale per questo tipo di reati. Si tratta insomma di determinare in quale misura la diffusione di un virus su Internet può essere oggetto di condanna penale. Un'iniziativa in tal senso dovrebbe essere presa - secondo Schily - a livello internazionale.

Sia pure indirettamente ILOVEYOU continuerà a colpire: è in arrivo una ondata di imitazioni, avverte l'Fbi. La via tenuta si insinua in un messaggio e-mail per la festa della mamma.

Fe. M.

COSIMO TORLO

Le Langhe sono da sempre uno splendido luogo ma oggi sono anche uno dei fattori del benessere del Nord e un pezzo importante dell'economia piemontese. «A partire dal 1995, questo territorio ha visto il susseguirsi di vendemmie dall'ottima qualità e quantità» ci dice Massimo Martinelli, presidente del Consorzio di Tutela del Barolo e del Barbaresco «questo risultato, oltre a madre natura è frutto della saggezza contadina che si è espressa su uno meglio nelle diverse fasi vegetative, e in cantine, dove la sensibilità tecnica, la passione e l'esperienza dei produttori hanno permesso ai vini di evolversi raggiungendo straordinari risultati qualitativi». Ed economici: ad Alba il giro di affari complessivo del vino è di circa 280 miliardi, (il 65% dall'estero) di cui 60 dal Barbaresco con le sue 2.700.000 bottiglie. Il Barolo ha prodotto circa 6.500.000 bottiglie per 215 miliardi.

Passando alle annate, del Barbaresco '97 si può dire che rispetto alle attese non ha mantenuto tutte le promesse, esso si caratterizza complessivamente come una annata armonica ed una spiccata eleganza, manca però di struttura, di spina dorsale. In particolare è il territorio di Neive a patire di più questa si-

tuazione, mentre le zone di Treviso e Neive, pur con qualche differenza danno qualcosa in più. In generale abbiamo dei vini dove gli zuccheri si sentono in maniera marcata, e questo, insieme ad una certa uniformità di carattere non ci ha mai lasciati soddisfatti. Non mancano le eccezioni, tra le altre l'ottimo Brich Ronchi di Albino Rocca, il Rabaja di Bruno Rocca, il Sorì Montaribaldi dell'azienda omonima, il Basarin di Moccagatta, la Massera di Vietti, ed ancora gli ottimi vini di Orlando Abrigo e di Fiorenza Nada, per finire con il Vigna Giaia di Armando Piazza e il Rabaja di Giuseppe Cortese, questi ultimi sono Barbareschi che verranno fuori con il tempo.

BUSINESS DEL VINO
Nelle Langhe si concentra ormai un pezzo importante dell'economia della regione

Il Barolo '96 si presenta come una annata forte e decisa, con una straordinaria vigoria tannica e una robusta acidità. Un Ba-

rolo che sicuramente durerà nel tempo, ma anche in questo caso, come è giusto, il territorio offre differenze a volte anche molto marcate. La Morra si conferma, mentre offre una struttura molto inferiore a quella dei vini di Castiglione Falletto, Monforte e Serralunga. Barolo si pone con il '96 un po' in mezzo, una buona sorpresa, soprattutto per l'eleganza ci viene dal Barolo di Verduno.

Tra i vini degustati, quelli di Enzo Boglietti sono stati una grande sorpresa, così come Corino con entrambi i suoi vini, Cordero di Montezemolo e Renato Ratti si posizionano alla grande, fra i migliori di La Morra. Nel territorio di Barolo emergono con forza Luciano Sandrone e Sergio Barale, insieme con il profumato Bricco Viole di Giovanni Viberti.

Meno convincente di altre volte il Barolo di Serralunga. Un'ultima piccola nota riguarda uno dei più noti produttori di Langa, Angelo Gaya, il nostro ha deciso, legittimamente di rinunciare a partire dalle annate '96 e '97 alla Dogg per i suoi cru

di Barbaresco Sorì Tildin, San Lorenzo, e Costa Russi, ed anche il suo Barolo Gaya farà a meno delle denominazioni. Questi vini finiranno nella denominazione Langhe Nebbiolo, il cui disciplinare permette di utilizzare fino al 15% di altre uve a bacca rossa: che dire, se è un modo per fare chiarezza ben venga questa scelta, ma non giustificiamola con stravaganti giri di parole. Si prenda atto che in Langa esistono altri vitigni, che piacciono ad alcuni produttori che piacciono a molti loro clienti, e per questa ragione se lo ritengono è giusto che producano dei vini con altre caratteristiche rispetto a quelle previste dagli attuali disciplinari. Per valorizzare il Barbaresco e il Barolo non c'è bisogno di queste intelligenti operazioni di marketing (che tra parentesi possono funzionare solo per la grande notorietà di Gaya) ma c'è bisogno di una sempre più alta qualità del prodotto, ed è quello che la stragrande maggioranza dei produttori di Langa sta giustamente facendo per competere e crescere nel mondo con il Barbaresco, e il Barolo.

LA SCHEDA

Un 1999 da record per Frescobaldi Timori per la crescita dell'import

Il 1999 è stato un anno che ha reso felici come non mai i vignaioli italiani, conti in grande spolvero per tutti, dai grandi colossi dell'enologia tricolore fino al più piccolo vignaiolo italiano. Tra i grandi, il gruppo fiorentino dei Marchesi de' Frescobaldi è tra quelli che hanno avuto il maggior incremento; infatti i dati di bilancio vedono un fatturato di esercizio del '99 di oltre 75 miliardi, con una crescita del 23% sull'anno precedente.

Il gruppo è oggi una realtà che vede la presenza di 10 tenuta diverse nel territorio viti-vinicolo toscano, il quale nelle sue previsioni prevede di raggiungere per l'anno in corso un fatturato aggregato di 87 miliardi di lire. Sono inclusi nel fatturato del gruppo i risultati della società Luce della Vite, nata nel '95 dall'accordo di joint venture con la californiana Robert Mondavi, di cui la Fresco-

baldi detiene il 50%. La Marchesi de' Frescobaldi si estende su una superficie vitata di circa 1000 ettari, e nel '99 ha raggiunto una produzione di 6,9 milioni di bottiglie con un incremento dell'ordine del 10% sul '98. Il risultato positivo del '99 conferma la dinamicità della nostra azienda, ma soprattutto premia la scelta della globalizzazione» ci ha detto Vittorio Frescobaldi, presidente del Gruppo «la quale insieme al continuo impulso alla ricerca della eccellenza produttiva per i nostri vini, sono le linee guida sulle quali continueremo a lavorare anche nel futuro». Anche in Umbria il vino premia i buoni produttori, la Arnaldo Caprai di Montefalco nel 1999 ha segnato un più 34% sul '98, con un giro di affari di oltre 6 miliardi, con una produzione totale che ha raggiunto le 500000 bottiglie, delle quali oltre il 50% prendono la via del-

l'export. Ma Marco Caprai, il proprietario dell'azienda crede fermamente nelle nuove tecnologie e in particolare nel futuro del commercio on line. Ecco allora l'operazione Nero Outsider '98, un vino (Pinot Nero affinato in barrique) creato esclusivamente per la vendita via Internet, 1000 magnum che sono stati venduti in tutto il mondo in soli pochi giorni al prezzo di 120 mila lire compresa la consegna a casa. Per Caprai «il successo di questa operazione è la dimostrazione del valore che può avere l'e-commerce, chi compra vino in questo modo vuole però precise garanzie di qualità, serietà e sicurezza, tutte cose queste che possono garantire solo marchi forti». In Piemonte anche per l'azienda dei fratelli Ceretto l'anno '99 si è chiuso alla grande, un incremento del 12% di fatturato, che porta quest'ultimo intorno ai 17 miliardi, in una situazione di produzione in bottiglia praticamente rimasta uguale al '98. «Una situazione molto positiva» ci dice Bruno Ceretto «le cose vanno bene per l'insieme del nostro territorio, ma i buoni risultati ci servono per fare sempre nuovi investimenti, abbiamo acquistato lo scorso anno la Tenuta Monsordo - Bernardina, 72 ettari alle porte di Alba, di cui 30 a vigna, che erano già gestiti in affitto da noi». In questi giorni è stato presentato il Monsordo Rosso, realizzato con uva di internazionali, dal Pinot al Cabernet.

